

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestro
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.

I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

LE GUARENTIGIE PAPALI

Un nostro associato ci manda le sue impressioni circa i discorsi pronunziati finora nella Camera dei deputati sull'argomento delle guarentigie papali.

È un breve scritto a cui accorriamo volentieri l'ospitalità, facendo le nostre riserve per quanto riguarda l'andamento della discussione, e la sostanza del grave quesito che la Camera è chiamata a risolvere.

Fra gli oratori che parlarono alla Camera intorno al progetto di legge sulle guarentigie papali, l'onor. Boncompagni, a nostro avviso, fu quegli che fin qui colpiva meglio degli altri la grave questione.

Nemico degli estremi opposti egli si tenne in un giusto mezzo portando la discussione nel campo della opportunità e della pratica, piuttosto che in quello delle fidei astrazioni. E di fatti non era questo il momento di sillogizzare sulla bontà assoluta del progetto nel senso dei principii, che informano le nostre istituzioni. In politica non si può o non si deve tendere al meglio a costo di perdere il buono. Molte volte l'impero della ragione è forza ceda all'esigenza delle circostanze.

E noi attraversiamo appunto una di codeste fasi in cui è necessità storpiare alquanto la logica per non perdere le buone grazie di mona diplomazia.

È sempre la vecchia storia della volpe e delle ciriege.

Piacca o non piaccia la questione di Roma è questione internazionale, di sua natura complicatissima, e come tale richiede le più delicate ed avvedute circospezioni.

Dichiarare al Pontefice, come taluno vorrebbe: io non riconosco in voi nè più nè meno che il Vescovo di Roma, e quindi vi pongo nella condizione di tutti gli altri mitrati rimpetto la legge è cosa presto detta. Ma i conti non possiamo farli da soli a soli in famiglia. Quale impressione farebbe all'estero questo tagliar corto e riciso in argomento di tanto rilievo? D'altronde per soddisfare alle generali aspirazioni della nazione non crediamo sia necessario procedere così risolutamente ad un radicale scioglimento. E se in Italia ove le esigenze del papato sono direttamente in opposizione ai di lei interessi morali e materiali, se in Italia l'opinione pubblica non dimanda questo estremo partito, che sarà dei cattolici degli altri Stati le di cui deferenze, i di cui fanatismi non costano sacrificio nè di principii nè di libertà?

Del pari sarebbe vana illusione ammettere come possibile d'ovviare per tal modo alle brighe ed agli imbarazzi, che con ostinata reazione la Corte di Roma ed il partito clericale si studieranno mai sempre di recarci.

L'effetto sarebbe anzi opposto all'aspettativa poichè andremmo a creare maggiori cause d'inasprimento e più validi pretesti alla continuazione di una lotta, che potrebbe trovar eco all'estero quando noi ci scostassimo da quella calma e da quella moderazione, che fino ad ora ci hanno guidati al compimento delle nostre fortunate imprese.

Chi saprebbe dirci le conseguenze che avremmo a subire ove le idee ed i principii svolti dall'onor. Cavinini dovessero prevalere nelle decisioni del Parlamento?

Prima che avviarsi in un sentiero, già per se stesso irto di tante difficoltà, era necessario scandagliare il terreno e sentire quale apprezzamento le Potenze d'Europa avrebbero fatto della nostra politica. Il ministro degli esteri ne sentì il bisogno e le ripetute circolari nel proposito del Visconti-Venosta mirarono appunto a provocare le rispettive dichiarazioni dei governi.

Ci sembra che riassicurati quanto basta, noi possiamo attendere l'attuazione del progetto senza inquietarci gran fatto delle poste riserve, le quali non potrebbero ormai avere un serio valore se non quando i fatti non corrispondessero alla solennità delle nostre promesse.

A questo concetto deve essersi ispirato l'onor. Boncompagni convinto che nelle attuali condizioni sia questo il modo migliore per assicurare il nostro avvenire.

Non diremo che qualche emendamento alla legge non possa essere opportuno, ma in ogni caso non dovrebbe servire a che meglio concretare i nuovi rapporti, e non mai a sviare il carattere, o cangiar natura al progetto.

Se ciò avvenisse noi ci staccheremo dal porto per gittarci nuovamente nel mare delle incertezze con pericolo di essere colti dalla tempesta. Ma confidiamo che ciò non avverrà; la via è tracciata, e la maggioranza della Camera vorrà seguirla senza pericolose deviazioni.

L. P.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 28 gennaio.

Le notizie che giungono da Parigi a case bancarie di qui sono molto più gravi di quello che finora i dispacci ufficiali ci hanno recato. Da esse apparirebbe che la capitolazione di Parigi sia stata prima firmata tra il governo prussiano e l'ex imperatrice de' Francesi, e che ora si tratta di farla firmare dal signor Favre, per avere così obbligati i rappresentanti di tutti e tre i periodi di governo che si sono succeduti durante questa disgraziata guerra, l'impero, la reggenza e la repubblica.

Siamo in piena crisi municipale. Il principe Doria, che fin qui aveva funzionato da sindaco senza volerne accettare la nomina; chi dice per non prestare il giuramento, chi per non impegnarsi al grave ufficio, ha dato ieri la sua rinuncia, motivandola del soverchio carico cui non potrebbe reggere; e dietro a lui tutta la giunta in massa ha dato le dimissioni. Il fatto è assai grave e assai deplorabile, ora che il municipio cominciava ad impegnarsi coi progetti d'ingrandimento della città e di miglioramento dei pubblici servizi. E poi tanto più grave in quanto che il corpo elettorale non ha saputo fare una scelta tanto buona da potersi ad una giunta sostituirne facilmente un'altra.

La causa poi che si addurrebbe, cioè pel faciente funzione di sindaco la svezia dell'ufficio, per gli altri il ritiro di lui, è tale da escludere ogni dubbio che sieno sorti attriti tra il municipio e l'autorità governativa. Anzi si

può affermare che non ne esiste nessuno. È dunque uno spirito d'inerzia d'indifferenza, che fa ritrarre questi signori dal maneggio degli affari comunali? Sarebbe un cattivo cominciamento per uomini pubblici che si avviano al sistema di libertà. O forse si sentono mancar sotto il terreno, per poca fiducia della popolazione? Una specie di protesta in questo senso che si fa circolare da due o tre giorni nel circolo Bernini lascia credere a quest'ultima ipotesi.

Ma che è, mi chiederete voi, il Circolo Bernini? È un'adunanza di persone, che era autorizzata anche dal governo pontificio, al solo scopo dei consueti ritrovi socievoli o casini, che sotto tutti i governi furono tollerati purchè non si occupassero di politica, e ciò appunto è prescritto nello statuto tuttora vigente di quel circolo. Ma gli ultimi fatti trascinarono naturalmente quella società sull'arena politica, e come essa ebbe i suoi candidati al parlamento e ai consigli comunale e provinciale, così oggi ha le sue velleità d'influenza sull'andamento politico ed amministrativo del paese. Il colore del Circolo si dice un po' rosso; lo è però soltanto di alcuni più assidui ed attivi fra i soci, essendovi, come avveniva nei casini antichi, ogni colore ed ogni ceto rappresentato. Autorità dunque politicamente parlando non ne ha nessuna; come, bisogna confessarlo, non ne aveva molta la Giunta ch'esso mira ad abbattere.

Ora si parla di incaricare Don Emanuele Ruspoli di far le funzioni di sindaco, e d'invitare il Consiglio a ricostituire la Giunta: fino a stasera però nulla si conosce di positivo.

APPENDICE

ISTRUZIONE E LAVORO

Discorso tenuto per la distribuzione dei premi alle scuole elementari e tecnico nell'istituto Sabbadino in Chioggia dal dottore CARLO SUSAN.

Senza tema e senza esitanza io riprendo quest'oggi all'invito de' miei colleghi e vengo con lieto animo a compiere l'ufficio dolcissimo ch'essi a me commettono. Senza tema e senza esitanza, io diceva, giacchè gli è ben vero che la solennità del luogo e del giorno, il decoro maggior della festa, l'omaggio all'aspettazione dell'eletta adunanza richiederebbero mente più che la mia erudita e faconda, parola più spigliata e robusta, più elegante e corretta, ma io penso che pel saluto che deggio porgervi in oggi, eletti giovani, si richiegga più cuore che rettorica, più affetto che altisonanza di frasi.

Quel trovarsi schierati dattorno tanti giovani volti su ciascuno dei quali per lungo seguito di giornalieri rapporti s'imparò a leggere i moti nascosti del-

l'animo, quel vedersi innanzi lieti pelle compiute annuali fatiche, pel riposo e lo svago che da oggi vien loro concesso, e l'essere sciolti a dir loro una parola d'addio o meglio un arrivederci affettuoso, ella è cosa che lusinga e incoraggia chi s'interessa all'avvenire di queste giovani menti, e lo toglie a qualunque peritanza cagionata dalla coscienza della propria pochezza.

Occorre talvolta nella fanciullezza e nell'adolescenza di partecipare a talun avvenimento che suscita un'emozione e s'imprime siffattamente nella memoria, da non obbliarlo più mai attraverso le molte e svariate vicende della vita. E se dev'essere in seguito che un ricordo di questo giorno solenne vi ricerchi la mente e sulle labbra vi richiami un sorriso per la parola d'affetto, d'incoraggiamento, di lode, che ascoltata ne avrete, io sarò lieto oltremodo se a quella parola il sovenir legherete di chi a voi la porgeva.

Lode e felicitazioni a chi per eletto ingegno ha conseguito un facile primato: ma lode soprattutto e incoraggiamento a chi con poveri mezzi ha saputo distinguersi, merè le proprie fatiche, a chi s'è portato in fila tra i primi collo studio paziente, a chi ha

trionfato perchè ha voluto fermamente il trionfo.

Sappiano i primi che un ingegno non comune significa una responsabilità indeclinabile: che la patria e la società reclameranno da essi perchè l'albero rigoglioso di vita produca i suoi frutti. Ricordino gli altri che lode e stima otterranno altrettanto maggiori, quanto più ristretti mezzi li avranno condotti a splendidi risultati. Nè finalmente coloro cui fallirono le forze o il buon volere, e si videro reietti per via, or dovrebbero arrestarsi scorati. Pensino invece che per essi maggior lena e attività si richieggono a riacquistare il tempo perduto, e che una bella e pronta riparazione potrà farli maggiormente stimati, cancellando affatto la mala impressione del loro peccatuccio d'inerzia. Sì gli uni che gli altri si persuadano poi che se il lavoro è un sacro debito per tutti, quello che spetta ad essi per intanto è lo studio.

Molto è vero si ottenne e si è di molto progrediti in questi ultimi tempi. Il soffio rigeneratore che ha destato gli oppressi popoli spingendoli a libertà è passato eziandio sull'Italia nostra e i suoi membri servi e divisi han risposto all'appello, e al grido di fratel-

lanza e con sacrifici di sangue si son trovati raccolti in famiglia sotto uno stesso vessillo. Ora è duopo far sì che in famiglia nessuno vi si trovi a disagio. Non già che gavazzino tutti nell'oro e poltriscano nell'ignoranza e nell'ozio, chè la povertà e la ricchezza sono necessarie del pari all'esistenza dell'umana società: ma l'indigenza e la fame dovranno sparire di fronte al progresso.

Il comunismo, è vero, è un sublime e umanitario trovato com'esso si annuncia. Uditelo infatti e ne giudicate. Qual di noi, si dice, portò seco dalla nascita titoli ad una culla d'oro, ad un'esistenza d'agiata e splendore? O chi al contrario ha portato demeriti per emettere da un giaciglio di paglia i suoi primi vagiti, per trascinare una vita serva ed indigente, per lottar tutt'oggi colla dura necessità del pane? Tutti vedemmo ignudi la prima volta la luce, tutti ne uguaglia la terra che si riversa sul nostro corpo quando il dramma o la commedia è finita. Il mondo è dell'umanità, e come Dio comparte equabilmente a ciascuno la sua parte d'aria, di calore, di vita, così a ciascuno spetta ragionevolmente la sua parte di terra, d'onori. Chi ose-

rebbe negarlo? Una tale teoria, ultima derivazione del socialismo il più spinto, è pur bella a parole, è pur giusta, umanitaria e santa a leggerla svolta nelle pagine di un trattato ove è facile chiudere gli occhi dinanzi agli ostacoli che la rendono d'impossibile attuazione. Impossibile, che infatti, per poco uno ci pensi, non può a meno di riconoscerla quale una bella utopia. Ed ove pur si arrivasse a veder tolta per un istante ogni disparità fra gli individui mediante una prodigiosa perequazione di materiali beni e diritti, l'ordine e l'equilibrio non tarderebbero a ristabilirsi, rimettendo di bel nuovo a scagliarsi la vasta scena del mondo. Povertà e ricchezza non si distruggono senza distruggere a un tempo l'umana società.

Avvi però una cosa che si può e si deve voler distrutta ad ogni costo, una cosa che ogni popolo che aspira ad esser chiamato civile, libero e progressista deve curare di togliersi dal seno, ed è la miseria.

La miseria squallida, l'accattonaggio, la fame, non sono già necessarie: al contrario laddove cotali piaghe sanassero ne vedremmo avvantaggiate la moralità e la concordia e più ristretto

Ho accennato al progetto d'ingrandimento della città. Per ora il Municipio ha cominciato a metterne allo studio la sola parte che avrebbe luogo sull'Esquilino, al nord della città, dove è la Stazione; e il progetto abbozzato è grandioso, trattandosi di espropriare seicentomila metri quadrati di terreno e di costruirvi fabbricati per sessanta milioni. Ma coll'avversione che i consiglieri municipali mostrano di avere per i prestiti non credo che il progetto si realizzerà in questa forma, e che i costruttori finiranno ad essere i privati, ai quali basta che si permetta di poter espropriare il terreno. S.

LETTERE DI AMEDEO I.

I giornali madrileni pubblicano le seguenti lettere, indirizzate da Amedeo I a Vittorio Emanuele e al Santo Padre, nelle quali annuncia loro il suo avvenimento al trono:

Eccole!

D. Amedeo I, per la grazia di Dio e la volontà nazionale, Re di Spagna, a S. M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia:

È nato a V. M. come le Cortes Costituenti sovrane della nazione spagnuola ci offerono la Corona di questo nobile paese, e come dopo d'aver ottenuto il vostro paterno consenso e la certezza che tale elezione non poteva essere di ostacolo alla pace d'Europa, accettammo tanto onorifica offerta. Adempiamo ora al dovere di partecipare a V. M. che il giorno 2 gennaio, dopo d'aver giurato la Costituzione della monarchia, venimmo proclamato Re di Spagna. V. M. conosce i nostri sentimenti e la nostra ferma decisione di adoprarsi costantemente per il bene e la prosperità della nostra nuova patria; come pure conosco il sincero desiderio che ci anima onde mantenere le migliori relazioni colle Potenze straniere e principalmente per riconoscenza, con quella in cui nascemmo, e che è governata da un Sovrano tanto amato da noi ed al quale ci uniscono vincoli così sacri.

Per il primo scopo abbiamo in V. M. un alto esempio da imitare; per secondo ci sentiamo attratti da quanto avviene in Italia, non soltanto da naturale propensione, ma sibbene da comunanza d'interessi, di istituzioni, di storia, di razza e quasi di lingua fra le due penisole. Contiamo anzitutto, per conseguire i nostri alti propositi, sulla paterna benedizione di V. M., che ci affrettiamo a chiederle, e che non dubitiamo si degnarsi concederci, pregando Iddio che tenga S. M., la nostra real famiglia e la na-

zione italiana nella sua santa e degna custodia.

Dato in palazzo, ecc. AMEDEO.

Santissimo Padre,

Le Cortes Costituenti sovrane, della nazione spagnuola, avendosi offerta la corona di questo nobile paese, abbiamo creduto, dopo d'esserci accertati che tale elezione non poteva far sorgere ostacoli alla pace d'Europa, di dover accettare con gratitudine un'offerta tanto onorifica per noi, quantunque ci sia di grave peso imponendoci doveri tanto difficili a compiersi. Abbiamo perciò deciso d'accettare la colla forma e inalterabile risoluzione di impiegare tutti i nostri sforzi e consacrarci tutta la nostra vita per conseguire il bene e la prosperità di questo grande popolo.

Nato ed educato in grembo d'una fede che riconosce Vostra Santità per capo visibile, e trovandomi alla testa, ora, di una nazione cattolica, i cui cittadini liberi di scegliere e praticare quel culto che preferiscono, conservano, con una grande maggioranza, viva e pura la fede de' loro antenati, sarà nostra principale sollecitudine di ottenere, col massimo nostro rispetto, da Vostra Beatitudine, che le costanti relazioni tra V. S. e questa generosa nazione siano quelle che col Padre spirituale dei fedeli debbono avere i suoi veri figli.

Ci consenta, quindi, Vostra Beatitudine, che, dopo d'averle dato notizia del nostro avvenimento al trono e dopo il nostro giuramento di osservare e far osservare la Costituzione della Monarchia, prestato nel 2 del corrente gennaio, uno dei primi atti del nostro regno sia quello di protestare il filiale amore e la profonda venerazione che le professiamo.

Pregando V. S. di impartirci la sua santa benedizione apostolica, come sicuro pegno onde compiere degnamente i nostri nuovi e alti doveri, chiediamo con tutto il nostro cuore all'Onnipotente perché conservi alla vostra preziosa vita prosperi e lunghi anni,

Dato in palazzo, ecc.

Santissimo Padre, vostro umile e devoto figlio AMEDEO.

CARTEGGIO TRA FAVRE E BISMARCK

Publichiamo testualmente la lettera del sig. Favre del 13 genn., già accennata dal telegrafo con cui si è fatto al signore Bismark domanda di un salvacondotto:

Signor conte.

Lord Granville, con suo dispaccio del 29 dicembre scorso, il quale non mi pervenne che al 10 genn., m'annunzia che Vostra Eccellenza, a richiesta del gabi-

netto britannico, tiene a mia disposizione un salvacondotto, necessario al plenipotenziario di Francia presso alla Conferenza di Londra, perchè questi possa attraversare le linee prussiane. Essendo io designato per tale ufficio, ho l'onore di chiedere a V. E. l'invio di detto salvacondotto al mio nome, nel più breve tempo che sia possibile.

La risposta del cancelliere federale fu del tenore seguente, secondo che venne pubblicata dalla *Gazzetta di Spener*:

Signor Ministro.

In risposta alla graziosa vostra lettera del 13 di questo mese, prego anzitutto V. E. di permettermi che io rimuova un equivoco.

V. E. afferma che a richiesta del reale governo britannico, sia pronto un salvacondotto pel rappresentante della Francia affinché questi possa prendere parte alla Conferenza di Londra.

Quest'affermazione non è esatta.

Io non potrei intavolare una trattativa ufficiale fondata sulla supposizione che il governo della difesa nazionale sia, conformemente al diritto delle genti, autorizzato a trattare in nome della Francia almeno finché non venga riconosciuto dalla nazione francese.

Io suppongo che V. E. avrebbe ottenuto dai comandanti dei nostri avamposti la facilità di attraversare le linee tedesche, se V. E. l'avesse domandata al comando dell'esercito d'assedio. A quest'ultimo non sarebbe spettato l'obbligo di fare riflessioni sulla posizione politica di V. E. nè sullo scopo del suo viaggio, e il permesso di attraversare le nostre linee, il quale dal suo punto di vista non poteva incontrare alcuna difficoltà, avrebbe lasciato all'ambasciatore di Sua Maestà il re a Londra intera libertà di decidere se, giusta il diritto delle genti, le dichiarazioni di V. E. possano riguardarsi quali dichiarazioni della Francia, e tutta la libertà di assumere quel contegno e di praticare quelle formalità che non avessero recato alcun pregiudizio.

V. E. colla esposizione ufficiale dello scopo del suo viaggio come fece nella sua ufficiale domanda di un salvacondotto per trasferirsi alla Conferenza di Londra, mi ha troncato questa via. Le considerazioni politiche sopra mentovate, al cui appoggio rammenterò la dichiarazione della vostra circolare del 12, mi vietano di aderire al desiderio di V. E. relativamente alla spedizione del chiesto documento.

Nel farle questa notificazione, non posso che lasciare a V. E. e al suo governo la cura di riflettere se possa trovarsi un'altra via di rimover le difficoltà suddette, e di evitare ogni pregiudizio ed hanno a cuore l'interesse e la dignità della patria.

«Quando il nostro lavoro, scrive il Mantegazza, portato a grado di perfezione, diventa la gloria del proprio paese, allora l'ambizione nazionale e il frutto del nostro ingegno sommano insieme, e noi ci sentiamo battere il cuore per una delle gioie più grandi e più sublimi. L'orgoglio nazionale, «una delle più belle virtù di un popolo, è figlia legittima del lavoro nazionale. Chi molto lavora, molto ama il suo paese.»

Una grave infermità della nostra natura irrequieta e non mai paga si è quella di veder sempre attraverso una nube color di rosa tutto quanto le vien tolto di possedere. Si guarda sempre con occhio d'invidia a chi ci sta innanzi o più alto di noi, perchè abbagliati da una faccia della medaglia non curiamo o non sappiamo esaminarne il rovescio. È infermità l'abitudine di esagerare a noi stessi gli stenti del lavoro al quale siamo dannati e di dissimularcene i vantaggi e le compiacenze. È delirio di un animo fiacco e di una mente malata il creder tutti felici allo infuori di noi, l'accumular desideri e il querelarsi continuo. Ella

È non solo per l'umana dignità e pel nostro individuale interesse che dobbiamo far prova d'operosa alacrità,

ma dobbiamo indefessa l'opera dell'intelligenza e delle braccia nostre a conservare il lustro e la rispettabilità della nazione. Oggi lo studio, l'onesta intraprendenza, l'intelligente attività costituiscono il più utile servizio che possa recarsi al paese, l'atto di devozione più sottomessa, la prova più indiscutibile di vero patriottismo. E a quella guisa che per l'addietro, quando i polsi erano stretti dai ceppi, la parola e le aspirazioni represses, la volontà fatta eunuca e tarpate l'ali all'intelligenza, il massimo vanto per ogni buon cittadino si riponeva nell'apprestarsi alle patrie battaglie e nel cospirare in segreto, oggi invece altro prezzo la patria da noi reclama per metterci nel novero de' figli suoi benemeriti. Si trattava allora di combattere e demolir la tirannide, oggi di rialzarci al livello delle altre nazioni; allora le cospirazioni e le spade affilate nell'ombra, oggi incruenta ma ostinata guerra all'ignoranza ed all'ozio.

La risposta del cancelliere federale fu del tenore seguente, secondo che venne pubblicata dalla *Gazzetta di Spener*:

Signor Ministro.

In risposta alla graziosa vostra lettera del 13 di questo mese, prego anzitutto V. E. di permettermi che io rimuova un equivoco.

V. E. afferma che a richiesta del reale governo britannico, sia pronto un salvacondotto pel rappresentante della Francia affinché questi possa prendere parte alla Conferenza di Londra.

Quest'affermazione non è esatta.

Io non potrei intavolare una trattativa ufficiale fondata sulla supposizione che il governo della difesa nazionale sia, conformemente al diritto delle genti, autorizzato a trattare in nome della Francia almeno finché non venga riconosciuto dalla nazione francese.

Io suppongo che V. E. avrebbe ottenuto dai comandanti dei nostri avamposti la facilità di attraversare le linee tedesche, se V. E. l'avesse domandata al comando dell'esercito d'assedio. A quest'ultimo non sarebbe spettato l'obbligo di fare riflessioni sulla posizione politica di V. E. nè sullo scopo del suo viaggio, e il permesso di attraversare le nostre linee, il quale dal suo punto di vista non poteva incontrare alcuna difficoltà, avrebbe lasciato all'ambasciatore di Sua Maestà il re a Londra intera libertà di decidere se, giusta il diritto delle genti, le dichiarazioni di V. E. possano riguardarsi quali dichiarazioni della Francia, e tutta la libertà di assumere quel contegno e di praticare quelle formalità che non avessero recato alcun pregiudizio.

V. E. colla esposizione ufficiale dello scopo del suo viaggio come fece nella sua ufficiale domanda di un salvacondotto per trasferirsi alla Conferenza di Londra, mi ha troncato questa via. Le considerazioni politiche sopra mentovate, al cui appoggio rammenterò la dichiarazione della vostra circolare del 12, mi vietano di aderire al desiderio di V. E. relativamente alla spedizione del chiesto documento.

Nel farle questa notificazione, non posso che lasciare a V. E. e al suo governo la cura di riflettere se possa trovarsi un'altra via di rimover le difficoltà suddette, e di evitare ogni pregiudizio ed hanno a cuore l'interesse e la dignità della patria.

«Quando il nostro lavoro, scrive il Mantegazza, portato a grado di perfezione, diventa la gloria del proprio paese, allora l'ambizione nazionale e il frutto del nostro ingegno sommano insieme, e noi ci sentiamo battere il cuore per una delle gioie più grandi e più sublimi. L'orgoglio nazionale, «una delle più belle virtù di un popolo, è figlia legittima del lavoro nazionale. Chi molto lavora, molto ama il suo paese.»

Una grave infermità della nostra natura irrequieta e non mai paga si è quella di veder sempre attraverso una nube color di rosa tutto quanto le vien tolto di possedere. Si guarda sempre con occhio d'invidia a chi ci sta innanzi o più alto di noi, perchè abbagliati da una faccia della medaglia non curiamo o non sappiamo esaminarne il rovescio. È infermità l'abitudine di esagerare a noi stessi gli stenti del lavoro al quale siamo dannati e di dissimularcene i vantaggi e le compiacenze. È delirio di un animo fiacco e di una mente malata il creder tutti felici allo infuori di noi, l'accumular desideri e il querelarsi continuo. Ella

netto britannico, tiene a mia disposizione un salvacondotto, necessario al plenipotenziario di Francia presso alla Conferenza di Londra, perchè questi possa attraversare le linee prussiane. Essendo io designato per tale ufficio, ho l'onore di chiedere a V. E. l'invio di detto salvacondotto al mio nome, nel più breve tempo che sia possibile.

La risposta del cancelliere federale fu del tenore seguente, secondo che venne pubblicata dalla *Gazzetta di Spener*:

Signor Ministro.

In risposta alla graziosa vostra lettera del 13 di questo mese, prego anzitutto V. E. di permettermi che io rimuova un equivoco.

V. E. afferma che a richiesta del reale governo britannico, sia pronto un salvacondotto pel rappresentante della Francia affinché questi possa prendere parte alla Conferenza di Londra.

Quest'affermazione non è esatta.

Io non potrei intavolare una trattativa ufficiale fondata sulla supposizione che il governo della difesa nazionale sia, conformemente al diritto delle genti, autorizzato a trattare in nome della Francia almeno finché non venga riconosciuto dalla nazione francese.

Io suppongo che V. E. avrebbe ottenuto dai comandanti dei nostri avamposti la facilità di attraversare le linee tedesche, se V. E. l'avesse domandata al comando dell'esercito d'assedio. A quest'ultimo non sarebbe spettato l'obbligo di fare riflessioni sulla posizione politica di V. E. nè sullo scopo del suo viaggio, e il permesso di attraversare le nostre linee, il quale dal suo punto di vista non poteva incontrare alcuna difficoltà, avrebbe lasciato all'ambasciatore di Sua Maestà il re a Londra intera libertà di decidere se, giusta il diritto delle genti, le dichiarazioni di V. E. possano riguardarsi quali dichiarazioni della Francia, e tutta la libertà di assumere quel contegno e di praticare quelle formalità che non avessero recato alcun pregiudizio.

V. E. colla esposizione ufficiale dello scopo del suo viaggio come fece nella sua ufficiale domanda di un salvacondotto per trasferirsi alla Conferenza di Londra, mi ha troncato questa via. Le considerazioni politiche sopra mentovate, al cui appoggio rammenterò la dichiarazione della vostra circolare del 12, mi vietano di aderire al desiderio di V. E. relativamente alla spedizione del chiesto documento.

Nel farle questa notificazione, non posso che lasciare a V. E. e al suo governo la cura di riflettere se possa trovarsi un'altra via di rimover le difficoltà suddette, e di evitare ogni pregiudizio ed hanno a cuore l'interesse e la dignità della patria.

«Quando il nostro lavoro, scrive il Mantegazza, portato a grado di perfezione, diventa la gloria del proprio paese, allora l'ambizione nazionale e il frutto del nostro ingegno sommano insieme, e noi ci sentiamo battere il cuore per una delle gioie più grandi e più sublimi. L'orgoglio nazionale, «una delle più belle virtù di un popolo, è figlia legittima del lavoro nazionale. Chi molto lavora, molto ama il suo paese.»

Una grave infermità della nostra natura irrequieta e non mai paga si è quella di veder sempre attraverso una nube color di rosa tutto quanto le vien tolto di possedere. Si guarda sempre con occhio d'invidia a chi ci sta innanzi o più alto di noi, perchè abbagliati da una faccia della medaglia non curiamo o non sappiamo esaminarne il rovescio. È infermità l'abitudine di esagerare a noi stessi gli stenti del lavoro al quale siamo dannati e di dissimularcene i vantaggi e le compiacenze. È delirio di un animo fiacco e di una mente malata il creder tutti felici allo infuori di noi, l'accumular desideri e il querelarsi continuo. Ella

netto britannico, tiene a mia disposizione un salvacondotto, necessario al plenipotenziario di Francia presso alla Conferenza di Londra, perchè questi possa attraversare le linee prussiane. Essendo io designato per tale ufficio, ho l'onore di chiedere a V. E. l'invio di detto salvacondotto al mio nome, nel più breve tempo che sia possibile.

La risposta del cancelliere federale fu del tenore seguente, secondo che venne pubblicata dalla *Gazzetta di Spener*:

Signor Ministro.

In risposta alla graziosa vostra lettera del 13 di questo mese, prego anzitutto V. E. di permettermi che io rimuova un equivoco.

V. E. afferma che a richiesta del reale governo britannico, sia pronto un salvacondotto pel rappresentante della Francia affinché questi possa prendere parte alla Conferenza di Londra.

Quest'affermazione non è esatta.

Io non potrei intavolare una trattativa ufficiale fondata sulla supposizione che il governo della difesa nazionale sia, conformemente al diritto delle genti, autorizzato a trattare in nome della Francia almeno finché non venga riconosciuto dalla nazione francese.

Io suppongo che V. E. avrebbe ottenuto dai comandanti dei nostri avamposti la facilità di attraversare le linee tedesche, se V. E. l'avesse domandata al comando dell'esercito d'assedio. A quest'ultimo non sarebbe spettato l'obbligo di fare riflessioni sulla posizione politica di V. E. nè sullo scopo del suo viaggio, e il permesso di attraversare le nostre linee, il quale dal suo punto di vista non poteva incontrare alcuna difficoltà, avrebbe lasciato all'ambasciatore di Sua Maestà il re a Londra intera libertà di decidere se, giusta il diritto delle genti, le dichiarazioni di V. E. possano riguardarsi quali dichiarazioni della Francia, e tutta la libertà di assumere quel contegno e di praticare quelle formalità che non avessero recato alcun pregiudizio.

V. E. colla esposizione ufficiale dello scopo del suo viaggio come fece nella sua ufficiale domanda di un salvacondotto per trasferirsi alla Conferenza di Londra, mi ha troncato questa via. Le considerazioni politiche sopra mentovate, al cui appoggio rammenterò la dichiarazione della vostra circolare del 12, mi vietano di aderire al desiderio di V. E. relativamente alla spedizione del chiesto documento.

Nel farle questa notificazione, non posso che lasciare a V. E. e al suo governo la cura di riflettere se possa trovarsi un'altra via di rimover le difficoltà suddette, e di evitare ogni pregiudizio ed hanno a cuore l'interesse e la dignità della patria.

«Quando il nostro lavoro, scrive il Mantegazza, portato a grado di perfezione, diventa la gloria del proprio paese, allora l'ambizione nazionale e il frutto del nostro ingegno sommano insieme, e noi ci sentiamo battere il cuore per una delle gioie più grandi e più sublimi. L'orgoglio nazionale, «una delle più belle virtù di un popolo, è figlia legittima del lavoro nazionale. Chi molto lavora, molto ama il suo paese.»

Una grave infermità della nostra natura irrequieta e non mai paga si è quella di veder sempre attraverso una nube color di rosa tutto quanto le vien tolto di possedere. Si guarda sempre con occhio d'invidia a chi ci sta innanzi o più alto di noi, perchè abbagliati da una faccia della medaglia non curiamo o non sappiamo esaminarne il rovescio. È infermità l'abitudine di esagerare a noi stessi gli stenti del lavoro al quale siamo dannati e di dissimularcene i vantaggi e le compiacenze. È delirio di un animo fiacco e di una mente malata il creder tutti felici allo infuori di noi, l'accumular desideri e il querelarsi continuo. Ella

netto britannico, tiene a mia disposizione un salvacondotto, necessario al plenipotenziario di Francia presso alla Conferenza di Londra, perchè questi possa attraversare le linee prussiane. Essendo io designato per tale ufficio, ho l'onore di chiedere a V. E. l'invio di detto salvacondotto al mio nome, nel più breve tempo che sia possibile.

La risposta del cancelliere federale fu del tenore seguente, secondo che venne pubblicata dalla *Gazzetta di Spener*:

Signor Ministro.

In risposta alla graziosa vostra lettera del 13 di questo mese, prego anzitutto V. E. di permettermi che io rimuova un equivoco.

V. E. afferma che a richiesta del reale governo britannico, sia pronto un salvacondotto pel rappresentante della Francia affinché questi possa prendere parte alla Conferenza di Londra.

Quest'affermazione non è esatta.

Io non potrei intavolare una trattativa ufficiale fondata sulla supposizione che il governo della difesa nazionale sia, conformemente al diritto delle genti, autorizzato a trattare in nome della Francia almeno finché non venga riconosciuto dalla nazione francese.

Io suppongo che V. E. avrebbe ottenuto dai comandanti dei nostri avamposti la facilità di attraversare le linee tedesche, se V. E. l'avesse domandata al comando dell'esercito d'assedio. A quest'ultimo non sarebbe spettato l'obbligo di fare riflessioni sulla posizione politica di V. E. nè sullo scopo del suo viaggio, e il permesso di attraversare le nostre linee, il quale dal suo punto di vista non poteva incontrare alcuna difficoltà, avrebbe lasciato all'ambasciatore di Sua Maestà il re a Londra intera libertà di decidere se, giusta il diritto delle genti, le dichiarazioni di V. E. possano riguardarsi quali dichiarazioni della Francia, e tutta la libertà di assumere quel contegno e di praticare quelle formalità che non avessero recato alcun pregiudizio.

V. E. colla esposizione ufficiale dello scopo del suo viaggio come fece nella sua ufficiale domanda di un salvacondotto per trasferirsi alla Conferenza di Londra, mi ha troncato questa via. Le considerazioni politiche sopra mentovate, al cui appoggio rammenterò la dichiarazione della vostra circolare del 12, mi vietano di aderire al desiderio di V. E. relativamente alla spedizione del chiesto documento.

Nel farle questa notificazione, non posso che lasciare a V. E. e al suo governo la cura di riflettere se possa trovarsi un'altra via di rimover le difficoltà suddette, e di evitare ogni pregiudizio ed hanno a cuore l'interesse e la dignità della patria.

«Quando il nostro lavoro, scrive il Mantegazza, portato a grado di perfezione, diventa la gloria del proprio paese, allora l'ambizione nazionale e il frutto del nostro ingegno sommano insieme, e noi ci sentiamo battere il cuore per una delle gioie più grandi e più sublimi. L'orgoglio nazionale, «una delle più belle virtù di un popolo, è figlia legittima del lavoro nazionale. Chi molto lavora, molto ama il suo paese.»

Una grave infermità della nostra natura irrequieta e non mai paga si è quella di veder sempre attraverso una nube color di rosa tutto quanto le vien tolto di possedere. Si guarda sempre con occhio d'invidia a chi ci sta innanzi o più alto di noi, perchè abbagliati da una faccia della medaglia non curiamo o non sappiamo esaminarne il rovescio. È infermità l'abitudine di esagerare a noi stessi gli stenti del lavoro al quale siamo dannati e di dissimularcene i vantaggi e le compiacenze. È delirio di un animo fiacco e di una mente malata il creder tutti felici allo infuori di noi, l'accumular desideri e il querelarsi continuo. Ella

dizio che potesser derivare dalla sua presenza a Londra.

Ma, quand'anche si trovasse una tale via, mi fo tuttavia lecito di chiedere se sia un prudente consiglio che V. E. lasci ora Parigi e il posto di membro di quel Governo per prendere personalmente parte ad una conferenza sul Mar Nero, in questo istante in cui a Parigi si trattano interessi che per la Francia e per la Germania sono più importanti che l'articolo XI del trattato di Parigi del 1856. Oltretutto, V. E. lascerebbe in Parigi gli agenti diplomatici e i nazionali delle potenze neutre, i quali vi sono rimasti, o piuttosto vi furono tenuti dopo di avere già da lungo tempo ottenuto il permesso di attraversare le linee tedesche, e i quali perciò sono ora maggiormente raccomandati alla protezione di V. E. come ministro degli affari esteri dell'attuale Governo di fatto.

Io non posso credere che V. E. nelle critiche condizioni, alla effettuazione delle quali ella ebbe così essenziale parte, voglia ora privarsi della opportunità di poter cooperare ad uno scioglimento la cui responsabilità spetta anche a V. E.

Gradisca, signor ministro, l'espressione della distinta stima con cui ho l'onore ec.

BISMARCK.

LETTERA DEL PRINCIPE DI ROMANIA

L'*Allgemeine Zeitung* pubblica la seguente lettera del principe Carlo di Rumania a un suo amico di Germania, nella quale è fatta una poco lieta dipintura delle condizioni del paese, che egli assume di governare: (1)

Onorevolissimo amico,

Troppo a lungo ho tardato a darvi segno di vita. Ma io vorrei che voi vi trovaste solo per un'ora al mio posto, e vi persuadereste quanto il mio tempo sia occupato e pieno di lavoro, di cure e di delusioni. Sono ora quasi cinque anni, dacché presi la ardita risoluzione di pormi a capo di questo paese così riccamente dotato da madre natura e pure per altri riguardi così povero; e se volgo il guardo a questo periodo di tempo, che è breve nella vita di un popolo, ma lungo nell'esistenza dell'uomo sempre desideroso di progredire, devo dirvi che io non ho potuto recare che poco giovamento a questo bel paese. Spesso mi chieggo: di chi la colpa? di me, che non conobbi il carattere del popolo, o del popolo, che ne vuol lasciarsi guidare e sa condursi da sé medesimo? Pe' molti miei viaggi

(1) Questa è la lettera che l'*Agenzia Stefani* ci annunzia ne' suoi telegrammi d'oggi. Davvero che il telegrafo serve a qualche cosa.

in tutte le parti de' due Principati e per molteplici contatti con tutte le classi della società credo d'essere venuto nella persuasione, che l'accusa non colpisca nè me personalmente, nè il popolo in generale, ma piuttosto coloro che si posero a capo del paese, ove son nati. Questa gente infatti, che formò tutta la sua cultura sociale e politica in gran parte all'estero, dimenticando in ciò troppo le condizioni del paese, non si studia che di importare le idee da essa colà suochiate, investite di forme utopistiche e senza esame, nella sua patria. Così questo infelice paese, che stette sempre sotto la più dura oppressione, passò senza transizione da un reggimento dispotico ad una delle costituzioni più liberali, che l'Europa conosca.

Secondo le esperienze che feci, io ritengo che questa sia una sventura tanto più grande in quanto che i Rumeni non possono vantarsi d'alonna di quelle virtù civili che si richieggono in uno Stato quasi repubblicano. Se io non amassi troppo questo magnifico paese, al quale in altre circostanze si potrebbe predire l'avvenire più splendido, avrei da un pezzo perduto la speranza. Ma ora ho fatto un ultimo tentativo, che forse mi farà compire come non amante del paese alli occhi dei partiti e dei capponi rumeni, giacchè ho deposto tutti i riguardi personali, e forse messa a repentaglio tutta la mia popolarità. Sarebbe però stata una colpevole mancanza al proprio dovere il tacere più a lungo il male o lasciar cascare l'avvenire del paese inerte in preda al cozzo dei partiti. E' ben vero che chi in certe condizioni ha il coraggio di dire la verità e chiamare le cose col loro nome resta quegli molte volte al disotto, e così forse accadrà anche a me; solo con questa differenza, che con grato animo riconosco che a me è libero di tornare a una vita scevra di cure, indipendente e allietata dalla felicità domestica nella cara patria, la cui forte attrazione non ha mai cessato di farmi sentire nelle gravi ore, che ho dovuto traversare. Deploro solo cordialmente che la mia buona volontà sia stata disconosciuta e remunerata d'ingratitudine. Siccome però questo destino mi è comune colla maggior parte dei mortali, io me ne saprò consolare e mettendomi tra la gente intelligente, e specialmente nella vostra vivificante compagnia, dimenticherò un po' alla volta ciò che aveva aspirato di compiere; ecc.

CARLO.

(Dalla *Perseveranza* in data 28)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 29. — Leggasi nella *Libertà*: Secondo notizie giunte da Firenze, pare che la Luogotenenza cesserà d'es-

è infingardaggine che si atpeggia da vittima.

«Oh! se avessi un milione, vorrei dare un eterno addio ad ogni sorta di occupazione, e cullarmi tuttogiorno «in un ozio beato!» Io credo che più bassa bestemmia, più vigliacco insulto alla umana dignità, confessione più stolta della propria degradazione immaginar non si possa del voto espresso da queste parole. Eppure esse stanno sulle labbra di tanti e de' più ancora nel cuore!

Forse si pensa che lo splendore di un nome patrizio o le rendite laute di un pingue patrimonio autorizzino l'astensione dal lavoro che indistintamente per tutti è ad un tempo dovere e bisogno della vita?

Temi tole preferiva per la mano della sua figliuola un modesto operoso ad un ricco fannullone dicendo, che egli cercava piuttosto un uomo che abbisognasse di denari, che denari i quali abbisognassero di un uomo,

(Continua)

Cronaca Cittadina

E NOTIZIE VARIE

Stazione bacologica sperimentale. — Sappiamo che il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha ideato d'istituire in Padova a spese della provincia della Camera di commercio, del comune, e col concorso del Governo una stazione bacologica sperimentale; e che il relativo progetto, già rimesso a questa prefettura, deve essere in breve trattato e discusso da un'apposita commissione composta di rappresentanti i vari sodalizi fondatori, e alla quale prenderà parte anche un commissario regio.

Da quanto ci consta a rappresentare la nostra Camera di commercio furono delegati i signori cav. Moisè Vita Jacur e cav. Antonio Marson.

Vogliamo lusingarci che le suindicate rappresentanze, chiamate a concorrere nella spesa relativa, saranno per accogliere con favore un progetto la di cui attuazione non può che tornare sommente utile agli interessi generali della bachicoltura, e decorosa per questa città.

Comitato di soccorso ai soldati francesi prigionieri in Germania.

V^a Pubblicazione

delle offerte in denaro

Avv. Filippo Bonini lire 3; Maurizio Boghen 2; Vittorio Pistorelli 5; Salvagnini dott. Franco 5; prof. Giovanni Santini 10; Avv. Marco Moriondo 5; famiglia Dondi Orologio 1; Alvisè Maria Corner 5; Pompeo dott. Bolzoni 2; Cherubini cont. 85; prof. Modesto Bonato 2; Mattia dott. De Benedetti 20; Elisa Toffanello Bellini 5; Stefano dott. Fenoglio 3; Pietro Melandri 5; cav. Verona int. di finanza 5; cav. Pertile segr. di finanza 2; Domenico Rinaldo 3; Franco Maddalozzo 2; Gioachino Piazzalunga 2; Carlo Mello 2; fratelli Gradara 5; Presler Peverelli 2; Riccardo avv. De Ferrari 2; N. N. 2; fratelli Loris 1; ingegnere Grimani 5; prof. Bernati 3; Girolamo Ant. Giustinian 5; Teresa nob. Marcollo 5; Venturini Lorenzo 5; Ferdinando Roberti 4; famiglia Menini 6; cav. Carlo Cerato 5; ospitale Fate bene fratelli 20; cav. Franco Antonelli 10; Vincenzo Frellich 2; Aless. Fattoretto 2; conte Gabardi Brocchi 5; Ant. dott. Tolomei 5; prof. Giusto Bellavitis 7; Lorenzo Compagnin 2; G. R. 5; dottor Rossi 2; Antonio Ceoldo 1 : 25; N. N. 2 : 50; A. F. 4; prof. Franco Rossetti 2 : 50; Tomaso Orlandi 3; fratelli Barzilai 5; famiglia G. B. Maluta 10; Domenico Malvestio Marzolo 2; Gio. Batt. dott. Girotti 2; prof. Pietro Zaniboni 3; Paolo Mengelli 1; Luigi Baldini 1; Andrea Pentì 5; don Franco Fontanarosa 2 : 50; Elisa Vanzo c. 62; Maria Sottovia Comprom. c. 62; N. N. 10; Carlo Frigerio 6; prof. Ferd. Coletti 4; N. N. 4; Moisè Vita Jacur 25; maestro Pietro Bressiani 5; Ant. dott. Antonelli 5; avv. Franco Della Giusta 5; L. Penada 5; prof. cav. Jacopo Zanella 10; fratelli Salmin 4; ing. Gabriele Benvenuti 5; Valseochi prof. Ant. e Luigi Giudice 10; conte Ant. Malmignati 10; Giacinto Campesi 5; famiglia Calogera 2; co. Franco Ferri 10; Nicola Fusari 5; conte G. B. Ferri 10; N. N. 5; Pittarello Colotti Ant. 10. — L. 400 : 84; liste precedenti 2,293 : 31; totale 2,694 c. 15.

Offerte in generi

N. N. 14 pettorali.

N. B. L'ufficio è aperto ogni giorno dalle 1 alle 4 pom. nella stanza n. 3, dell'albergo dell'Aquila nera in piazza Cavour, concessa gratuitamente dalla filantropia dei signori proprietari.

Teatro Concordi. — Finora le sorti della stagione teatrale volsero meno che propizie, e ormai abbiamo la sola speranza di vederle un pochino rialzate colla *Vestale*, la cui prima rappresentazione avrà luogo domani sera, e dove, come altra volta si è annunziato, farà il suo debutto la signora Scapolo nostra concittadina.

Su questa giovane si fanno i più lieti pronostici, che noi speriamo di veder confermati dal successo; sicuri d'altra parte che il pubblico padovano nella sua proverbiale gentilezza non mancherà di

Il *Presente* pubblica la seguente nota di caduti nelle due giornate del 21 e 22, della provincia di Parma:

Morti: Zerbinì, tenente — Ricci, idem — Borghini, soldato — Carpi Arist. idem — Monico, idem.

Feriti: Berzleri Enrico di Borgo San Donnino — Violi Iolito — Ravazzoni Guido — Terri Ciro — Cavodagni Dante — Palanda — Toschi Mario di Langhirano.

Fra i morti di altre provincie si contano: il maggiore Perla — il tenente Canova di Reggio Emilia — il sottotenente Giorgio Imbriani di Napoli — Salomone Melchiorre di Milano — Il sottotenente Giuseppe Cavalotti di Milano.

Intorno alla morte del gen. Bossak scrivono da Digione, 24, al *Movimento*: Ulteriori notizie mi fanno credere che il giorno 21 il generale Bossak Auks con tre dei suoi, due dei quali erano polacchi, traversava un bosco, presso Darois, per fare una ricognizione.

Visti dai prussiani, scaricarono questi i loro fucili contro gli arditi esploratori, i quali rimasero morti o feriti tutti quattro. Il generale Bossak fu mortalmente ferito al ventre. La democrazia lamenta in esso la perdita di un soldato e di un cittadino operosissimo e che nelle sue opere metteva costanza e cuore.

Ecco il rapporto ufficiale sulla battaglia di St-Quentin:

Lilla, 23 gennaio.

Signor ministro,

Ho l'onore d'indirizzarvi un rapporto sommario sulla battaglia di St-Quentin. Comprendendo la necessità di marciare in avanti per favorire la sortita dell'esercito di Parigi, mi portai a dare dal 16, verso il sud-est, per girare l'esercito che mi era di fronte a minacciare la linea di La Fère, Channy, Noyon, Compiègne. Era certo di attirare su di me forze preponderanti, ma vi sono circostanze in cui bisogna saperlo sacrificare.

Davanti a St-Quentin mi urtai contro la massa di truppe prussiane giunte da Laon e da La Fère, da Hain, de Peronne, da Parigi, da Amiens e dalla Normandia.

Come ve l'ho detto nel mio telegramma del 20 gennaio, l'esercito del Nord, che ha dato prova del maggior coraggio mantenne completamente sino alla sera le sue posizioni che erano buonissime, ma allora l'arrivo continuo di truppe fresche del nemico e la stanchezza delle nostre resero necessario di mettersi in ritirata su Cambrai.

Il corpo del generale Lecointe fu diretto sulla strada del Cateau, quello del gen. Paulze d'Ivoy su quella del Châtelet; poi, colla cavalleria, io presi una strada intermedia, quella che passa a Monbrechain.

Due teste di colonna dei prussiani entrarono allora a St-Quentin, una per la via di La Fère, l'altra per la strada di Parigi.

Il nemico si mise a raccogliere 1° i feriti; 2° gli uomini troppo numerosi che sotto diversi pretesti erano restati in città, invece d'essere al loro posto sul campo di battaglia; tutti gli infelici che stanchi e soffrendo fame dopo quattro giorni di marce forzate e due giorni di combattimenti, non potevano eseguire una ritirata di undici leghe nel fango, che una notte fredda ed oscura; 3° infine alcuni di quei bravi soldati che sono alla retroguardia per proteggere la ritirata.

A ciò si riducono i loro trofei. Essi non ci hanno fatti prigionieri sul campo di battaglia, e noi abbiamo ricondotte intatte le nostre dodici batterie divisionarie e le nostre tre batterie di riserva.

Le nostre quattro divisioni essendo ridotte, da sei settimane di operazioni e di combattimenti, e 6 o 7 mila uomini ciascuna, noi non avevamo che 25,000 combattenti alla battaglia di St-Quentin.

Malgrado questi rovesci, spero che l'esercito del Nord potrà provare, fra alcuni giorni, che anche questa volta essa non è ridotta all'impotenza.

Vogliate gradire, signor ministro, l'assicurazione del mio profondo rispetto.

Il gen. comand. in capo l'esercito del Nord. FAIDHERBE.

stere il 31 gennaio. Diciamo pure perché hanno cambiato tante volte!

FIRENZE, 29. — Le notizie della provincia d'Arezzo in materia di pubblica sicurezza non sono punto rassicuranti. Abbiamo da fonte sicurissima che nella giornata di ieri non meno di quaranta persone furono aggredite nei pressi d'Arezzo; e venendo alle particolarità diremo che l'agente del signor marchese Rondinelli deve ad un ritardo, nel far la sua strada, se anche egli non cadde vittima di *Gnich* e compagnia bella. Fortunatamente non si hanno da registrare che semplici svalliamenti e appropriazioni di denaro senza recar danno alle persone. (*Gazz. d'Italia*)

GENOVA, 28. — Al *Commercio di Genova* scrivono da Albenga che da quel cantiere navale veniva testè varato il primo bastimento, costruito su quella spiaggia, cioè un magnifico bark denominato *Albenga*.

VENEZIA, 29. Iersera giunse a Venezia l'illustre generale americano Sheridan che andò ad alloggiare all'*Hôtel Danieli*.

RAVENNA, 28. — Il *Ravennate* scrive che il Consiglio comunale di Ravenna votò all'unanimità il progetto relativo alla costruzione di un cantiere navale presso Porto Corsini.

CENTO, 27. — Scrivono alla *Gazzetta dell'Emilia*:

Questa mane, alle ore 8 1/2, fuggirono da questi carceri cinque detenuti, oh'erano stati rinchiusi nella cella n° 1. Essi forarono il volto della cella, e scesi nella stanza del secondino che era assente, se la svignarono. Però una guardia si accorse dell'evasione, ed inseguì i fuggiaschi, riuscì a farne arrestare quattro.

NOTIZIE DELLA GUERRA

La capitolazione di Parigi non può più essere revocata in dubbio, quantunque se ne attenda tuttora l'annuncio ufficiale, e sebbene, cosa singolare trattandosi di un avvenimento di tanta importanza, l'Imperatore di Germania non abbia per anco mandato all'Imperatrice Augusta uno di quei telegrammi ai quali ci abituiamo durante la campagna. Intanto da Dresda e da Monaco si precisano perfino i Corpi d'armata che dovranno occupare i vari forti, e la somma della contribuzione che la città di Parigi dovrà pagare.

Da Bordeaux non una parola su quanto succede, e silenzio completo sui movimenti delle armate: sappiamo soltanto, almeno lo dice il telegrafo, che Bourbaki essendo impedito di proseguire nel servizio attivo da un disgraziato accidente (quale?) fu sostituito nel comando dal generale Clinchant: vedremo se saprà cavarsela meglio del primo in una lotta che ormai entrò nello stadio della disperazione.

(Vedi ultimi Dispacci).

— La *Gazzette de France* dice che l'esercito francese dell'est ha rinunciato col solo scopo di dividere le forze tedesche, ma che ora, forte di 70,000 uomini, minaccia nuovamente di sbloccare Belfort, avanzando tra Clerval e Pierrefontaine.

— L'*Avenir* di Rennes dice che l'esercito di Chanzy è nuovamente animato del più maschio coraggio. L'armata di Cherbourg marcia in suo soccorso. I ponti sulla Mayenne sono fatti saltare.

— Corrispondenze da Bordeaux in data 25 fanno presagire che il governo della difesa nazionale, malgrado la caduta di Parigi, voglia continuare nella resistenza estrema. Però vi ha un forte partito che spinge il governo ad interrogare la Francia e alla conclusione della pace.

— In sei giorni sono arrivati a Bordeaux coi vapori dell'America 250 mila fucili.

— Laval non fu ancora attaccato dai prussiani.

— Nei combattimenti di Digione gli italiani di Garibaldi pagarono gloriosamente largo tributo di sangue.

animare col più simpatico appoggio i primi passi, che la gentile esordiente muove trepidando nella carriera dell'arte.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI PADOVA

31 gennaio

A mezzodi vero di Padova

Tempo Medio di Padova

Ore 12 m. 13 s. 41.1

Tempe medio di Roma ore 12 m. 16 s. 8.2

Osservazioni meteorologiche

eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo,

di m. 30,7 dal livello medio del mare

29 Gennaio	Ore 9 a.	Ore 3 p.	Ore 9 p.
Barometro a 0°—mill.	756,8	758,3	760,3
Termometro centigr.	+3,2	+7,6	+5,9
Direzione del vento .	o	e	e2s
Stato del cielo . . .	sereno	sereno	nuvoloso

Dal mezzodi del 29 al mezzodi del 30

Temperatura massima — + 7,8

» minima — + 3,3

ULTIME NOTIZIE

ELEZIONI POLITICHE

S. Miniato. Eletto Sanminiatielli.

Un telegramma particolare del *Fanfulla*, datato da Berna spiega la notizia data dall'agenzia Stefani che Bourbaki avesse dovuto rassegnare il comando dell'esercito dell'est. Egli sarebbe stato battuto, e in seguito a questo nuovo disastro avrebbe tentato di suicidarsi con un colpo di revolver. Pare però che sia solamente ferito, ma che versi in grave pericolo.

Notizie particolari assicurano che la capitolazione di Parigi era divenuta di urgente necessità non solamente per il difetto dei viveri e del combustibile, ma altresì per le incessanti sommosse interne, a reprimere le quali i comandanti militari hanno dovuto più d'una volta far fuoco sui tumultuanti.

Leggiamo nell'*Economista*:

Il ministro di agricoltura ha fatto una inchiesta sulla bachicoltura in Italia ed all'estero, e fra breve ne saranno pubblicati i risultati.

Per effetto dell'inchiesta si sono raccolti diversi campioni di semi, fra i quali ne figura una discreta quantità spedita dal ministro residente a Pekino.

Il ministro di agricoltura farà eseguire esperimenti su tutti codesti campioni, e perchè dalle esperienze la bachicoltura e la scienza possano trarne il maggior profitto possibile ha incaricato una apposita Commissione presso la scuola superiore di agricoltura in Milano di dirigere le esperienze.

La Commissione si compone dei signori:

Prof. Cantoni, presidente, Cornalia, Crivelli, Keller.

La Commissione ha l'obbligo di redigere una relazione alla fine della campagna bacologica.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

LONDRA, 26. — Un dispaccio giunto per la via di Francia al *Times* segnalando nuovi intrighi Bonapartisti a Bruxelles e a Londra coll'appoggio di Bismark, dice che la soluzione preferibile sarebbe la convocazione di una assemblea: la maggior parte dei giornali combatte le idee annessioniste della Prussia, che creeranno un pericolo per la pace futura d'Europa, perchè la Francia non quieterassi finchè non si sia vendicata. I giornali accennano pure agli inconvenienti della supremazia prussiana. Ottway scrisse al *Times* che nella prossima discussione del Parlamento egli dimostrerà con prove che la guerra fu preparata dalla

Prussia. Il *Times* pubblica un telegramma del 15 in cui è detto che Thiers durante la sua missione a Vienna e Pietroburgo propose che la corona di Francia fosse data al Re del Belgio; furono fatti recentemente tentativi in questo senso.

DRESDA, 29. — Il corpo d'armata sassone occuperà Romainville Noisy Rosny e Nogent.

MONACO, 29. — Il primo corpo bavarese occuperà Charenton, il secondo Montrouge e Vauves. Parigi pagherà una contribuzione di 200 milioni.

BERLINO, 29. — Il *Monitore Prussiano* annunzia che oggi furono scambiate le ratifiche del trattato federale colla Baviera.

TRIESTE, 29. — Oggi ebbe luogo un grandioso meeting presso la società del progresso. Si espressero fervide simpatie ed ammirazione pel popolo francese che difende eroicamente la patria, l'indipendenza e la libertà. Erano presenti oltre 4000 persone. Gli oratori avv. Ortis e prof. Oddo furono applauditissimi. Fu adottata ad unanimità una proposta che implica un voto per la pace.

VERSAILLES, 29. — L'Imperatore all'Imperatrice:

Iersera fu fissato un armistizio di tre settimane. La truppa di linea e le guardie mobili divenuti prigionieri di guerra, saranno internati a Parigi. La guardia nazionale sedentaria sarà incaricata di mantenere l'ordine: occuperemo tutti i forti. Parigi resterà circondata, ma potrà approvvigionarsi appena deposte le armi.

Fra quindici giorni convocherassi una Costituente a Bordeaux. Le armate in aperta campagna conserveranno il paese occupato con zone neutre. Questa è la prima ricompensa pel patriottismo, e per gravi sacrifici fatti. Ringrazio Dio di questa nuova grazia, e spero che possa presto seguirne la pace.

COSTANTINOPOLI, 29. La *Turquie* richiama l'attenzione sull'importanza per la Germania, l'Austria e la Turchia della questione del Danubio, e sulla complicazione che produrrebbe nelle conferenze la domanda che essa si trasformi in congresso per risolvere insieme alla questione del Mar Nero anche la questione della pace generale, e dell'equilibrio europeo.

BORDEAUX, 29. — La Delegazione fece la seguente comunicazione:

La Delegazione del governo stabilita a Bordeaux che non aveva finora ricevuto sulle trattative di Versailles altre informazioni che quelle della stampa estera, ricevette stanotte il seguente telegramma, che reca a conoscenza del paese:

Versailles 28 ore 11,25 pom. Favre alla Delegazione di Bordeaux.

«Abbiamo firmato oggi un trattato col conte Bismark. Fu convenuto un armistizio di 21 giorni. Un'assemblea è convocata a Bordeaux pel 15 febbraio. Fate conoscere questa notizia alla Francia. Fate eseguire l'armistizio: convocate i colleghi elettorali per l'8 febbraio; un membro del governo parte per Bordeaux.»

Questo dispaccio venne affisso. Formansi alcuni gruppi per leggerlo: tutti mostransi costernati e commossi. Alcuni battaglioni della guardia nazionale fecero digiuna una dimostrazione contro la pace. In questo punto tengonsi parecchie riunioni pubbliche: credesi che gli oratori parleranno energicamente contro la pace. Assicurasi che il membro del governo che verrà a Bordeaux sia Picard o Simon, ma più probabilmente Picard.

LONDRA, 29. — L'*Observer* crede che la conferenza verrà aggiornata, in seguito alla capitolazione di Parigi e alla prospettiva di pace. Confermasi che Bourbaki tentò suicidarsi dopo la sua disfatta presso Belfort. L'*Observer* parlando delle voci di trattative fra Napoleone e Bismark dice che l'Imperatore rimettesse completamente alla Reggenza. Bismark non ha mai offerto nessun negoziato per la restaurazione Bonapartista, e non interverrà negli affari interni della Francia.

E' priva di fondamento la voce che Disraeli provocherà nella riunione del Parlamento un voto di fiducia o sfiducia verso il Ministero.

BORTOLAMEO MOSCHIN, gerente respon.



Regno d'Italia

R. INTENDENZA DI FINANZA DI PADOVA

Avviso d'Asta

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle leggi 7 luglio 1866, n. 3036 e 15 agosto 1867 n. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno di Martedì 7 Febbraio 1871 in **Padova** nel locale di questa **Intendenza in Via S. Bernardino**, alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione Finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infradescritti rimasti invenduti ai precedenti incanti tenutisi i giorni 15 e 29 novembre 20 e 29 dicembre 1870, e 17 gennaio 1871.

Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto mediante schede segrete, e separatamente per ciascun lotto.
2. Ciascun offerente rimetterà a chi deve presiedere l'incanto, od a chi sarà da esso lui delegato, la sua offerta in piego suggellato, la quale dovrà essere scritta in carta da bollo di lire una e secondo il modello sotto indicato.
3. Ciascuna offerta dovrà essere accompagnata dal certificato del deposito del decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto da farsi nei modi determinati dalle condizioni del Capitolato.
4. L'aggiudicazione avrà luogo a favore di quello che avrà fatto la migliore offerta in aumento del prezzo d'incanto. Verificandosi il caso di due o più offerte di prezzo eguale, qualora non vi sieno offerte migliori, si terrà una gara tra gli offerenti. Ove non consentissero gli offerenti di venire alla gara, le offerte eguali saranno imbussolate e quella che verrà estratta per la prima, si avrà per la sola efficace.
5. Si procederà all'aggiudicazione quand'anche si presentasse un solo oblatore la cui offerta sia per lo meno eguale al prezzo d'incanto.
6. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, n. 3852.
7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare la somma sottoindicata nella colonna 10 in conto delle spese e tasse relative alla successiva liquidazione. Le spese di stampa e di affissione, del presente avviso d'asta, saranno a carico dell'aggiudicatario, e ripartite fra gli aggiudicatari, in proporzione del prezzo di aggiudicazione, anche per le quote corrispondenti ai lotti rimasti invenduti. Quelle d'inserzione sul giornale saranno esclusivamente a carico degli aggiudicatari dei lotti, il di cui importo raggiunge le lire 8000; limitatamente però alle quote relative ai lotti che andranno venduti.
8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitoli, nonché gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 10 antim. alle 4 pom., negli uffici di questa R. Intendenza di Finanza.
9. Non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo dell'aggiudicazione.
10. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile rimangono a carico dell'amministrazione, e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di denaro, o con altri mezzi sì violenti che di frode quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

EDITTO
Si rende noto che da questa Pretura fu decretato l'aprimiento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ed immobili, dovunque posto nelle provincie venete e mantovana, di ragione del cedente i beni Zanardo Domenico dott. Calvi fu Nicolo, possidente di Tribano.

Viene perciò avvertito chiunque credesse di poter dimostrare qualche ragione od azione contro il nominato Zanardo d'insinuare fino al giorno 1 febbraio p. v. inclusivo, in forma di regolare petizione, aventi questa Pretura medesima, al confronto del sig. avvocato dott. Luigi Trivellato, che venne deputato in curatore della massa concorsuale dimostrando non solo la sussistenza dell'azione, ma eziandio il diritto in forza di cui intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe, giacchè in difetto; spirato che sia il suddetto termine, non sarà più ascoltato; mentre infatti li creditori non insinuati verranno esclusi, senza eccezione, da tutta la sostanza soggetta al concorso, ove la stessa si esaurisca da quelli insinuati, e ciò anche se loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nel concorso.

Vengono poi eccitati tutti i detti creditori che, nel preindicato termine, saranno insinuati a comparire a quest'aula 8 febbraio suddetto ore 9 ant. per passare alla elezione di un amministratore stabile, od alla conferma dell'interimamente nominato, ed alla scelta della Delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i mancanti si avranno per consenzienti alla pluralità dei compariti, e che non presentandosi alcuno, l'amministratore e delegazione, a tutto pericolo dai creditori, verranno nominati da questa Pretura.

Il presente sarà affisso in Tribano nonché nei soliti luoghi di questo capoluogo e sarà inserito per tre volte diverse nel GIORNALE DI PADOVA.

E incaricato il cursore di riferire sul giorno della sua affissione.
Dalla R. Pretura.
Con. elve, 2 Dicembre 1870.
Il R. Pretore
Rosa.
F. SALSILLI Canc.

N. 9675 3-54

EDITTO
Si previene l'assente e d'ignota dimora Marianna Gretti di Piove che in suo confronto venne prodotta nel 25 settembre p. r. sub N. 7915 la Petizione opposizionale alla di lei disdetta 18 settembre detto, N. 7669 e che sopra nuova istanza od. pari N. dell'attore sig. Vincenzo Bosaro pass. dom. a Legnaro venne redepulata l'udienza a questa A. V. del giorno 24 febbraio 1871 ore 9 antim. pella comparsa delle parti, con avvertenza che venne frattanto in di lei curatore nominato questo avv. dott. Giovanni Danielli, a cui farà pervenire le proprie istruzioni ed atti, poichè in caso che non faccia noto altro procuratore, o resti inattiva, dovrà attribuire a se le conseguenze relative.

Si pubblichi per tre volte nel Giornale di Padova e si affigga in questo Albo pretoriale e in questa Piazza di Piove.
Dalla R. Pretura
Piove, 23 novembre 1870
Il R. Pretore
Sartorelli
Vecellio, canc.

Al N. 14419 - a. 70. 3-68

AVVISO
Si rende noto che con odierno Decreto pari N. venne da questo Tribunale interdetto dall'amministrazione delle sue sostanze perchè affetto da fatuità senile il sig. Ambrogio Rossi del fu Paolo qui domiciliato a S. Fermo, e gli fu deputato in curatore il sig. Gaetano Antonioli di qui.
Dal R. Tribunale Prov.
Padova 20 Gennaio 1871.
Il cav. Presidente
ZANELLA
CARNIO D.

ENRICO BIONDETTI ortopedico di Parigi, rue Vivienne, 48, trovandosi attualmente in Italia previene le persone affette da **Ernie** che vorranno consultarlo, che esso trovasi a Venezia dal 18 gennaio al 1. febbraio riceverà tutti i giorni dalle ore 12 alle 3 pom. all'albergo S. Marco, Procuratie Vecchie, camere 37, 38, 39, 1. piano, e che egli stesso farà l'applicazione dei suoi **Cinti** a regolatore per la contenzione e la guarigione delle **Ernie**.

Il sig. ENRICO BIONDETTI, l'inventore del **Cinto** a regolatore, che fu approvato dalle celebrità mediche-chirurgiche, ha ricevuto 15 medaglie, e fu nominato cavaliere dai diversi governi per i servizi resi all'umanità per l'efficacia dei suoi apparecchi Erminari.

NEL NEGOZIO CHINCAGLIE
DI
GIACOMO LUSTIG
trovansi in vendita
Candele dette HELIOS
PRIMA QUALITÀ
Lire **UNA** al pacco.

N. progressivo dei Lotti	N. della Tabella corrispondente	COMUNE in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	Descrizione dei Beni		Prezzo d'incanto	Deposito per		Precedente ultimo incanto		OSSERVAZIONI			
				DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie		cauzione delle offerte	le spese e tasse	Anno	Mese		Giorno	N. dell'avviso	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
907	964	Padova città	Seminario Vescovile di Padova	Casa detta Seminario Vecchio in via degli esercizi in affitto a diversi inquilini, ai mappali 4147, 4150, che confina a Levante: Via passaggio Seminario Vecchio, Valeri e De Lucca. Mezzogiorno: Via suddetta e Via di Santa Rosa. Ponente: con Torreselle. Tramontana: Vescovado, Via degli Esercizi e De Lucca.	13 90	1 39	13152 20	1315 22	1000	1871	Gennaio	17	59	Il lotto 907 è gravato da servitù di passaggio.
Seguono altri N. 10 Lotti che non oltrepassano le Lire 8000.														

Padova li 10 Gennaio 1871.

IL R. INTENDENTE
Verona

1-75

OLIO DETERSIVO
CHE VIENE PREPARATO NELLA FARMACIA A S. SOFIA IN PADOVA
DA ANTONIO STOPPATO

Questo olio come confermano certificati di distinti medici e chirurghi, è fornito di una pronta facoltà depurativa e cicatrizzante, nelle **piaghe croniche**, nelle **ulcere varicose** d'antica data, **stifiliche** e **fungose**, nelle **piaghe erpetiche**, **scorbatiche** e **scrofolose**; favorisce la risoluzione dei **tumori** a base infiammatoria, e prodotti da gonfiezze glandulari. Guarisce i **geloni** calmando la gonfiezza ed il pizzicore, attivando le granulazioni sulle torpide piaghe suppuranti, e favorendo il processo più sollecito di cicatrizzazione; così pure le **ferite** da taglio, **emorroidi** esterne, **patarcelli**, **scabbia**, **crepature**, **scottature**, dolori **reumatici**, **contusioni** ed **ammaccature**.

ALLA FIASCHETTA IT. L. 1, 25

Ogni fiaschetta è accompagnata da documenti, e da analoga Istruzione sul modo d'usarlo. Verso assegno si spedisce in tutto il regno, semprechè la commissione non sia inferiore a dodici fiaschette, restando le spese di porto e di imballaggio a carico del committente.

Si dà lo sconto d'uso ai farmacisti, ed agli ospedali.

Unico deposito presso l'Inventore.
Trovansi pure vendibili nelle primarie farmacie d'Italia.

ROB BOYVAEU LAFFECTEUR
autorizzato in Francia, in Austria, nel Belgio e in Russia

Il numero dei depurativi è considerevole, ma fra questi il **Rob di Boyveau Laffeteur** ha sempre occupato il primo rango, sia per la sua virtù notoria ed avvertata da quasi un secolo, sia per la sua composizione **esclusivamente vegetale**. Il **Rob** garantito genuino dalla firma del dottor GIRAudeau de SAINT-GERVAIS guarisce radicalmente le affezioni cutanee, gli incomodi provenienti dall'acrimonia del sangue e degli umori. Questo **Rob** è soprattutto raccomandato contro le malattie segrete recenti ed inveterate.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure dell'iodio, quando se ne ha preso troppo.

Il vero **Rob** del **Boyveau-Laffeteur** si vende al prezzo di 8 e di 16 franchi la bottiglia.

Deposito generale del **Rob Boyveau-Laffeteur** nella casa del dottor GIRAudeau SAINT-GERVAIS, 12, rue Richer Parigi. — Deposito in Padova da Luigi Cornello, Giovanni Zanetti, Giovanni Battista Bertoldi, Roberti e nelle principali farmacie.

Guida della Città di Padova
e suoi principali contorni
di P. Selvatico — Vendibile alla Libr. Sacchetto.
Padova, 1871. Premiata Tipografia Sacchetto.